



## La Siria sull'orlo del collasso

Nicola PEDDE

Nicola Pedde cura l'area "Medio Oriente e Golfo Persico" per *L'Osservatorio Strategico* del CeMiSS

### L'attento di Damasco del 18 luglio

Il 18 luglio scorso, un potente ordigno è esploso a Damasco nel palazzo che ospita la sede della Sicurezza Nazionale, provocando la morte di numerosi esponenti del governo e delle Forze Armate, tra cui il ministro della difesa Dawoud Rajha, il vice ministro Assef Shawkat, e l'ex ministro della difesa Hassan Turkmani.

La dinamica dell'attentato è parsa da subito alquanto sospetta, sembrando provocata dall'interno della struttura e diretta con precisione a colpire esponenti del regime considerati di dubbia fedeltà a Bashar Al-Asad. Il quale, secondo alcuni analisti, sarebbe il mandante dell'attentato nel tentativo di stroncare un complotto di palazzo ordito successivamente alla rottura dell'alleanza tra il presidente e l'influente clan Tlass.

Questa versione, difficilmente confermabile oggi, sembrerebbe essere stata alimentata dalla massiccia ondata di defezioni tra i militari nelle prime due settimane di luglio. Defezioni che, nella giornata dell'attentato, avrebbero contato anche una quindicina di uomini delle forze speciali dell'esercito.

Secondo altre fonti, invece, si sarebbe trattato di un reale attacco dinamitardo ad opera delle forze dell'opposizione, nell'intento di provocare un'escalation nella capitale e colpire il fratello di Bashar Al-Asad, Maher, comandante delle forze di sicurezza siriane e delle unità speciali del regime.

Alcune voci, non confermate, danno Maher Al-Asad gravemente ferito dall'esplosione e piantonato nell'ospedale militare Al-Sham di Damasco, sebbene l'informazione sia stata seccamente smentita dalla stampa nazionale siriana.

Immediatamente dopo l'attentato, numerosi combattimenti sono stati ingaggiati in una vasta porzione della capitale, dove le forze dell'opposizione hanno affrontato quelle governative in cruenti scontri casa per casa.

Sono stati necessari quasi cinque giorni alle forze di sicurezza siriane per riprendere il controllo dei quartieri interessati dagli scontri, e alcune fonti hanno parlato di un numero complessivo di morti compreso tra le 300 e le 500 persone.

L'attentato del 18 luglio è stato percepito – sia all'interno che all'esterno della Siria – come un visibile segno di cedimento della capacità di controllo di Bashar Al-Asad sulla gestione complessiva della sicurezza in Siria. Con una guerra di fatto entrata ormai sin nel cuore della capitale.

Ciò nonostante, ancorché indebolito, il regime sembra ancora disporre non solo di adeguato controllo su gran parte delle proprie forze di sicurezza, ma anche di una rapida e capillare capacità di reagire agli attacchi, rispondendo con violenza crescente alle aggressioni condotte dall'opposizione.

Una delle maggiori difficoltà che Bashar Al-Asad deve fronteggiare in questo momento è, invece, l'accresciuta conflittualità all'interno delle Forze Armate, soprattutto in seno alle diverse anime claniche che le compongono. Circostanza che – secondo alcuni analisti – avrebbe provocato anche aperti e ripetuti dissensi nella gestione della sicurezza nazionale tra Bashar Al-Asad e il fratello Maher, da più parti indicato come sostenitore della necessità di una linea repressiva dura ed esemplare.

### **La minaccia delle armi chimiche**

Un grossolano errore è stato condotto dalle autorità siriane il 23 luglio, quando Jihad Maqdisi, portavoce del Ministero degli Esteri, ha commentato in televisione l'evoluzione della crisi siriana rispondendo ad una domanda circa le possibilità di impiego dell'arsenale chimico nazionale.

Maqdisi ha detto che le armi sono custodite nei magazzini militari e che non verranno mai usate contro la popolazione civile, ma solo in caso di aggressione dall'esterno.

Queste affermazioni hanno generato una immediata reazione internazionale, nel timore di una possibile escalation della crisi ed in relazione a quella che è sembrata una nemmeno troppo velata minaccia alla comunità internazionale.

Gli israeliani hanno apertamente confermato di essere pronti ad intervenire militarmente in Siria nell'ipotesi in cui parte dell'armamento chimico o batteriologico dovesse essere trasferito ad Hezbollah. A tal fine, è stata attivata una cellula di crisi incaricata di monitorare la situazione relativa agli stoccaggi chimici siriani.

Gli Stati Uniti, nel sostenere le preoccupazioni israeliane ed internazionali, non hanno fatto mistero – per il tramite del Dipartimento di Stato – di ritenere parimenti una minaccia l'eventuale accesso alle armi chimiche e batteriologiche da parte delle forze dell'opposizione al regime, temendo una loro rapida ed incontrollata proliferazione.

Il governo siriano, lo stesso giorno, ha cercato di minimizzare l'incidente, negando il possesso di armi chimiche. Il Ministro dell'Informazione di Damasco, Omran Zoabi, parlando ad una conferenza stampa dell'agenzia SANA, ha cercato di sostenere la linea del fraintendimento in relazione alle affermazioni di Maqdisi, affermando che la questione delle armi chimiche è stata intenzionalmente e strumentalmente sollevata da alcuni paesi occidentali nel tentativo di favorire l'adozione di ulteriori sanzioni contro la Siria. Al contrario, ha affermato Zoabi, Damasco è da oltre due decenni impegnata nel tentativo di rendere la regione libera da questi ordigni.

Una giustificazione molto poco credibile, che rischia di isolare ulteriormente il paese favorendo l'adozione anche di misure eccezionali per il contenimento del rischio chimico-batteriologico.

### **La minaccia qaedista e le valutazioni dell'intelligence tedesca**

Ai primi di luglio, il quotidiano tedesco Die Frankfurter Allgemeine Zeitung ha pubblicato un articolo in cui si citava una valutazione dell'intelligence tedesca in risposta ad una interpellanza parlamentare sulla questione siriana.

Secondo il *Bundesnachrichtendienst* (BND - Servizio Informazioni Federale) oltre 90 degli attentati condotti in Siria dallo scorso dicembre sono attribuibili direttamente ad Al Qaeda o a gruppi jihadisti a questa affiliati, tra cui alcuni dei massacri che hanno visto al contrario la stampa straniera attribuire una diretta responsabilità alle forze di sicurezza siriane. In particolar modo, secondo il BND, sarebbe evidente una chiara matrice jihadista nei sanguinosi fatti del massacro di Houla dello scorso 25 maggio, in conseguenza del quale la Repubblica Federale Tedesca aveva espulso l'ambasciatore siriano.

Hanno sostenuto questa versione dei fatti anche gli inviati di altri due importanti giornali tedeschi, il Bild e Die Welt, secondo i cui corrispondenti dalla Siria sarebbe evidente la responsabilità delle forze di opposizione non solo nel massacro di Houla, ma in numerose altre manifestazioni di violenza sulla popolazione civile. Con il deliberato intento tuttavia di presentare questi fatti all'opinione pubblica internazionale in chiave completamente differente, e del tutto sfavorevole al regime.

Secondo alcuni dei più quotati corrispondenti di guerra della stampa tedesca, come ad esempio Alfred Hackensberger del Die Welt, le forze dell'opposizione avrebbero deliberatamente trucidato in più parti del paese i civili che rifiutavano di sostenere la ribellione. E tra questi la maggior parte delle vittime sarebbe sunnita. Secondo il giornalista, questa spirale di violenze avrebbe terrorizzato la popolazione, convincendola in varie zone del paese della necessità di non assumere un atteggiamento ostile nei

confronti dell'opposizione, e di manifestare pubblicamente il proprio sostegno verso questi nel timore di ulteriori massacri.

Queste informazioni sarebbero state dettagliatamente confermate quindi anche dal BND in sede di audizione parlamentare, sebbene con la richiesta di riservatezza per non creare imbarazzo alle posizioni ufficiali del governo. Riservatezza, tuttavia, venuta meno successivamente alle rivelazioni di alcuni parlamentari alla stampa.

Secondo altre fonti stampa tedesche, sarebbe anche emerso un ruolo attivo del BND nel cercare di sviluppare un canale di dialogo con le forze di opposizione siriane per favorire una transizione incruenta del potere e l'uscita di scena di Bashar Al-Asad. Azione questa, tuttavia, che sarebbe stata gestita in aperto contrasto con le posizioni di Francia e Stati Uniti, non interessate in alcun modo – secondo alcuni giornalisti tedeschi – ad offrire un salvacondotto al presidente siriano.

## **I timori dell'Iran e di Hezbollah**

L'escalation di violenza in Siria nelle ultime settimane, e soprattutto gli scontri all'interno della città di Damasco nella prima metà di giugno, hanno fortemente allarmato le autorità della Repubblica Islamica dell'Iran, che oggi temono la possibilità di un rapido crollo del regime di Bashar Al-Asad.

La tenuta delle istituzioni siriane, per Tehran, è stata considerata fuori discussione almeno sino alla fine del mese di giugno. La capacità di controllo delle forze di sicurezza e la relativa localizzazione degli scontri avevano convinto l'Iran della capacità di Bashar Al-Asad di poter esercitare il controllo sulla gran parte del proprio territorio, garantendo altresì la tenuta degli apparati istituzionali e della sicurezza.

Il vertiginoso numero di defezioni dalle Forze Armate, cresciuto esponenzialmente nelle prime settimane del mese di luglio, contando un numero importante di alti ufficiali, e soprattutto la rinnovata capacità delle forze di opposizione di portare all'interno della città di Damasco la propria offensiva, sembra aver convinto Tehran della gravità della crisi siriana, spingendo i vertici politici iraniani a considerare, per la prima volta, l'ipotesi del collasso di Bashar Al-Asad come una concreta ed imminente possibilità.

Nonostante l'assenza di comunicazioni ufficiali da parte dei vertici istituzionali iraniani, la stampa locale non fa mistero della concreta preoccupazione delle autorità della Repubblica Islamica circa l'incerto futuro di Bashar Al-Asad.

Il governo di Tehran, in un maldestro tentativo di comunicare ottimismo circa lo stato della sicurezza in Siria, ha comunicato di non voler ancora rimpatriare il personale non essenziale della propria ambasciata e delle proprie rappresentanze industriali, confermando, indirettamente, il timore di un imminente peggioramento delle condizioni di sicurezza a Damasco.

Anche dal Libano, i vertici di Hezbollah sono impegnati a comunicare attraverso la stampa il proprio sostegno al regime di Al-Asad, mostrando un ottimismo scarsamente credibile.

Il collasso della Siria significherebbe per l'Iran la perdita di un importante alleato regionale, e del principale elemento della cerniera di sicurezza geografica contro la crescente ostilità di numerosi paesi arabi, come l'Arabia Saudita ed il Qatar. Significherebbe, quindi, spezzare quel sistema di alleanze che ha costituito il presupposto del ruolo, della capacità e non ultimo della sicurezza dell'Iran nel corso degli ultimi vent'anni, esponendo pericolosamente Tehran al rischio di un sempre maggiore isolamento.

I vertici politici della Repubblica Islamica sembrano essersi convinti della esistenza di un crescente movimento di opposizione popolare al regime di Bashar Al-Asad, forza non più limitata ai soli guerriglieri salafiti o alle unità *qaediste* infiltrate nei ranghi dell'opposizione. La spirale della violenza ha spinto molti ex sostenitori del regime ad abbandonare Al-Asad, sebbene nell'incertezza di quello che il futuro sembra voler riservare alla Siria. L'Iran, quindi, tende ad assumere con sempre maggiore riluttanza il ruolo del sostenitore "duro e puro" del regime, nella consapevolezza di essere considerato, in breve tempo, come il principale artefice della sopravvivenza delle istituzioni di Damasco e, conseguentemente, del prolungamento dell'agonia che interessa da settimane il paese.

Se da un parte Theran continua a sostenere finanziariamente e logisticamente (prodotti raffinati, scorte alimentari e sostegno militare) Bashar Al-Asad, dall'altra è alla ricerca di un ruolo ben più cauto e defilato, nella speranza di non compromettere inesorabilmente il proprio rapporto con la Siria post Al-Asad.

Per il Libano, invece, il crollo del regime *alawita* di Bashar Al-Asad avrebbe conseguenze estremamente diversificate. Per gli sciiti libanesi, e soprattutto per Hezbollah, il venir meno di Bashar Al-Asad significherebbe perdere uno dei due principali sostenitori della propria causa, determinando il collasso nelle forniture di armi ed equipaggiamenti, ma anche di consistenti finanziamenti.

Questo porterebbe presumibilmente alla rapida determinazione di un profondo squilibrio nell'ambito dell'eterogenea compagine politica e religiosa del Libano, determinando le condizioni per una ripresa delle ostilità – più o meno accese – tra le diverse componenti del complesso mosaico sociale libanese.

Il leader di Hezbollah Hassan Nasrallah ha voluto apertamente manifestare il proprio sostegno per i recenti attentati che sono costanti la vita ad alcuni dei più importanti elementi del sistema politico e della sicurezza di Bashar Al-Asad, manifestando il proprio sdegno nel corso di una intervista televisiva. Hassan Nasrallah, senza giri di parole, ha ricordato come solo la Siria e l'Iran hanno sostenuto lo sforzo bellico di Hezbollah contro Israele, fornendo i missili e gli equipaggiamenti che hanno permesso di conseguire la vittoria dell'estate del 2006, e la successiva resistenza a Gaza nel 2009.

Un discorso giudicato estremamente impegnativo dagli analisti, e potenzialmente pericoloso per gli interessi e la sopravvivenza stessa di Hezbollah, che ha in tal modo manifestamente chiarito la propria posizione, pregiudicando con ogni probabilità ogni possibile futuro sostegno esterno nella regione. Di fatto, in sostanza, un vero e proprio punto di non ritorno, con una ultima disperata manifestazione di sostegno all'alleato di Damasco nel momento in cui questo sembra vacillare concretamente per la prima volta dall'inizio della crisi e della spirale di violenza che interessa da mesi il paese.

Una mossa coerente con la propria identità politica, ma strategicamente assai rischiosa in un momento di profonda incertezza come l'attuale. Qualsiasi decisione coerente e leale concernente la Siria, per Hezbollah, rischia quindi oggi di tramutarsi in una pericolosa *débâcle* politica, economica e militare, isolando pericolosamente il movimento e l'intera comunità sciita libanese.

Al tempo stesso, non accenna a diminuire la tensione nel nord del Libano, di fatto trasformato in una sorta di retrovia operativa del conflitto in Siria, e dove il controllo delle autorità centrali libanesi è ormai solo poco più che nominale.